

Book Review - Standard



Citation: Iagulli, P. (2024). *Ambrogio Santambrogio (a cura di). Sociologia ed esistenza. In dialogo con Franco Crespi*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 14, n. 28: 189-191. doi: 10.36253/cambio-17879

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ambrogio Santambrogio (a cura di)
Sociologia ed esistenza. In dialogo con Franco Crespi
il Mulino, Bologna 2024, ISBN: 9788815389435

Dopo esserlo stato già stato in almeno altre due sedi editoriali italiane (cfr. Affuso, Grande, Parini, 2022 e la *call* a lui dedicata dalla rivista *Politica.eu*, numero 2, dicembre 2023, con articoli pubblicati di Iagulli, Salzano e Tognonato), Franco Crespi viene ora ricordato anche dai suoi allievi e collaboratori, e amici, più stretti nel bel volume de il Mulino oggetto della presente recensione. Per la verità, come il sottotitolo del libro suggerisce e come lo stesso curatore Ambrogio Santambrogio tiene a precisare, «[q]uesto libro non propone [...] un'esegesi del pensiero crespiano, e neppure vuole imbalsamarlo in una versione definitiva ed esaustiva: ognuno di noi, scegliendo il proprio punto di vista, ha cercato invece di entrare in dialogo con alcuni temi del suo lavoro, mettendone in luce anche gli aspetti critici e contraddittori» (p. 7); il volume intende, perciò, mostrare *in prospettiva* la fecondità del pensiero di Crespi, lavorando sugli stimoli, legati ai molti temi da lui affrontati, che esso contiene e propone.

Il libro si divide in due parti: la prima, intitolata *Sociologia ed esperienza esistenziale*, tendenzialmente dedicata al suo fondamentale e generale approccio esistenziale; la seconda, intitolata *Riconoscimento e forme di potere*, orientata verso argomenti più specifici. Sarebbe un po' difficile in così poche righe, e forse anche inutile, sintetizzare i singoli saggi contenuti nel volume, ciascuno dei quali ha una sua consistenza e autonomia; ciò che proverò a fare è, più che rintracciare un filo rosso tra tali saggi, ricavarne uno schema discorsivo, naturalmente parziale e selettivo, legato cioè alla sensibilità del recensore, su Crespi studioso e intellettuale.

Dai saggi di Roberto Segatori e Paolo Jedloski vorrei estrapolare un tratto essenziale della riflessione di Crespi: il costante dialogo tra sociologia e filosofia, che ne fa un (grande) teorico sociale. Segatori evidenzia esplicitamente tale rapporto, sia parlando di una sua vocazione filosofica (cfr. p. 84) che sottolineando come Crespi muova verso la sociologia proprio da una prospettiva filosofica con l'obiettivo di verificare sul terreno della realtà sociale implicazioni e ricadute dei suoi assunti teorici (cfr. p. 83). Jedloski fa, invece, un significativo riferimento autobiografico: «[1]a prima volta che incontrai Franco Crespi fu verso la metà degli anni Ottanta, a uno dei primi convegni dell'Associazione Italiana di Sociologia. Ero appena diventato ricercatore, provenivo da una laurea in Filosofia [...], non ero del tutto a mio agio tra i sociologi [...]. Girai diverse stanze, in una tro-

vai Crespi, in piedi, che parlava dell'importanza di Wittgenstein per le scienze sociali [...]. Ebbi la sensazione di trovare una casa» (p. 25).

Dal saggio di Danilo Martuccelli emerge un ritratto di Crespi come finissimo analista della modernità (oltre che come uomo moderno): la sua opera «è un compendio della modernità. La lettura della sua opera, dall'inizio alla fine, offre una panoramica di tutte le lotte della modernità contro le totalità» (p. 22). Per Martuccelli, Crespi ha colto, cioè, come pochi altri, il nucleo più autentico dello spirito della modernità, che «si trova nell'idea di una *scissione* fondante tra l'uomo e la *totalità*» (p. 11); una scissione che è stata caratterizzata, nel pensiero sociale, in vari modi come, ad esempio, la separazione tra spirito oggettivo e soggettivo, la differenziazione, il disincanto, la disincarnazione ovvero, appunto nei termini di Crespi, l'*ex-sistere* (cfr. *ibidem*), vale a dire quella «condizione [...] fondamentale [caratterizzata] dall'*ex*, dall'esposizione nel fuori provocato dall'autocoscienza, come capacità trascendentale di differenziazione da ogni oggettivazione, e dal *sistere*, dal con-sistere della realtà fisica e materiale, nonché della compresenza degli individui nell'ambito sociale» (Crespi, 2017, p. 9).

Del resto, che la dimensione esistenziale costituisca *la* cifra della riflessione crespiana non credo sia revocabile in dubbio. Per la verità, per affermazione abbastanza recente dello stesso Crespi (cfr. 2017), proprio Martuccelli è l'autore di riferimento per una "sociologia dell'esistenza", laddove la sua si configurerebbe non come una vera e propria teoria sociologica, bensì solo come una sorta di meta-teoria. Di certo, la scissione tra l'uomo e la totalità, costantemente descritta da Crespi attraverso la dialettica tra identità e differenza, colloca la sua riflessione in una concezione dell'esistenza in cui assolutamente centrale risulta la nozione di "limite". Ebbene, nel suo saggio, Ambrogio Santambrogio argomenta come, proprio a partire dalla limitatezza e dalla vulnerabilità umana (ed esistenziale), Crespi abbia contribuito a sviluppare un approccio di sociologia sia dell'esistenza che della conoscenza già presente, con tutte le differenze del caso, nella tradizione sociologica in particolare di Weber e Mannheim. Santambrogio dialoga (anche criticamente) con Crespi in un modo che qui non è possibile sintetizzare; ciò che vorrei sottolineare è che, come Santambrogio ricorda citando *Teoria dell'agire sociale* (1999), Crespi oppone in questo importantissimo volume più che altrove, costituendone anzi qui un'idea di fondo, «al primato della razionalità la dimensione irriducibile dell'agire» (p. 56). Che il rapporto tra pensiero e azione sia articolato da Crespi, anche attraverso la nozione di limite, nella prospettiva di una sociologia dell'esistenza (cfr. p. 55), oltre che della conoscenza, lo mostra bene Santambrogio; a me interessa evidenziare che proprio in *Teoria dell'agire sociale* Crespi, nell'opporre l'agire alla razionalità, non soltanto delinea una breve storia filosofica delle emozioni, ma fa emergere, ben prima di occuparsene direttamente (penso al riguardo a Crespi 2013), tutta la sua sensibilità per la dimensione emozionale, su cui tornerò brevemente più avanti.

Anche Alessandro Ferrara e Fabrizio Fornari evidenziano l'importanza dell'agire sociale nel pensiero di Crespi. Il primo dialoga con Crespi interrogando il nesso tra azione sociale, potere e normatività. Fornari, dopo avere sottolineato la complessità della sua "odissea speculativa", si sofferma più specificamente proprio sulla questione dell'agire sociale. Ebbene, in *Teoria dell'agire sociale*, Crespi, afferma Fornari, da un lato, su un piano ricostruttivo, rileva che a partire dalla metà del secolo XVII si sviluppò un orientamento filosofico diretto a «ridimensionare le pretese della ragione e a valutare in maniera più positiva le componenti emotive o passionali presenti nell'agire umano» (Crespi 1999, 51, cit. a p. 64), dall'altro, sul terreno del suo più personale contributo riflessivo, fa propria «nell'ambito di una teoria dell'agire sociale la *centralità della soggettività*» (p. 68). Del resto, l'attenzione di Crespi per il soggetto e per la dimensione esistenziale dell'agire sociale è strettamente legata all'idea di reagire alla "morte del soggetto" e al conseguente impoverimento della teoria sociologica (cfr. Crespi 2017, p. 17). E quello crespiano è un soggetto che non solo si apre al senso, ma in cui c'è anche spazio, oltre che per l'intenzionalità, appunto per l'affettività (cfr. p. 68).

Proprio la dimensione affettiva ed emozionale è al centro dei saggi di Gabriella Turnaturi e Massimo Cerulo. La prima, dopo avere ricordato che tale dimensione, legata a suoi più tradizionali interessi quali l'identità e l'intersoggettività, occupa in modo significativo Crespi negli ultimi anni della sua riflessione, tematizza l'impostura, nella quale «l'empatia è strumento necessario ed efficace per ingannare» (p. 117). Cerulo, invece, delinea una più generale teoria sociologica dell'empatia come «porta d'accesso all'intersoggettività» (p. 137) nel tentativo di approfondire il rapporto tra empatia e riconoscimento. E, come lo stesso Cerulo afferma, qui siamo al cuore degli interessi

di Crespi, che al processo di riconoscimento ha dedicato una parte molto importante delle sue ricerche e della sua energia intellettuale (cfr. *ibidem*).

Del nesso tra identità e riconoscimento e, in particolare, del passaggio dalla prima al secondo, che ha «la capacità di spostare l'attenzione dal carattere inevitabilmente particolare dell'identità, di per sé né positiva né negativa, a quello tutto positivo di una relazionalità sociale capace di dare sostanza a un'identità eticamente orientata in senso universalistico» (p. 90) si occupa nel suo saggio Loredana Sciolla. E lo fa ben evidenziando, tra l'altro, come Crespi abbia convintamente aderito a tale svolta, che ha portato a una nuova centralità del concetto di riconoscimento quale fondamento di identità sia individuali che collettive “non distruttive” (qui il riferimento è, in particolare, al crespiano *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, 2004): «Crespi aderisce alla prospettiva di Honneth che gli consente di sviluppare, all'incrocio tra teoria sociologia e riflessione filosofica [...], una critica all'assolutizzazione delle identità sociali e un'idea di riconoscimento che si apre all'altro [...] come appartenenza a una comune “condizione esistenziale” in cui è centrale la consapevolezza della propria finitezza» (p. 91).

I saggi del volume qui presentato non mancano di approfondire altri temi del pensiero di Crespi (penso al tempo, oggetto del saggio di Carmen Leccardi) e altre influenze filosofico-culturali, diverse dall'esistenzialismo (penso alla teoria critica francofortese oggetto del saggio di Walter Privitera). Di notevole interesse è, poi, l'intervista che chiude il volume, realizzata da Paolo Montesperelli nel 2013. Ché anzi, per i più giovani che abbiano desiderio di iniziare a confrontarsi col pensiero di questo grande sociologo, proprio la lettura di questa e di altre interviste (cfr. Caniglia, Spreafico, 2013, Savonardo 2013 e Santambrogio 2021) potrebbe costituire un'interessante prospettiva di partenza.

Come già detto, ho provato ad abbozzare uno schema discorsivo relativo alla riflessione di Crespi, partendo dai saggi contenuti nel volume ma attraverso il filtro, naturalmente parziale e soggettivo, del recensore. Nondimeno, e mi rivolgo in questo caso non soltanto agli studiosi più giovani, il suggerimento è quello di andare a leggere direttamente il libro qui presentato: esso si candida a costituire, infatti, forse il modo migliore a partire dal quale approfondire, quanto merita, il contributo di quello che (cfr. Fornari, p. 59) Alain Touraine considerava il più importante sociologo italiano.

Paolo Iagulli

Riferimenti bibliografici

- Affuso O., Grande T., Parini E.G. (2022), *Prospettiva critica ed emancipazione. In ricordo di Franco Crespi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, pp. 543-548.
- Caniglia E., Spreafico A. (2013, eds.), *Il carattere necessario e riduttivo delle identità. Un'intervista a Franco Crespi*, in «SocietàMutamentoPolitica», 4, pp. 219-226.
- Crespi F. (1999), *Teoria dell'agire sociale*, Bologna: il Mulino.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari: Laterza.
- Crespi F. (2013), *Emozioni ed esperienza esistenziale*, in M. Cerulo e F. Crespi, a cura di, *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 43-67.
- Crespi F. (2017), *Prefazione*, in D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno: Orthotes, pp. 7-12.
- Iagulli P. (2023), *Sulla dimensione esistenziale nella teoria sociale di Franco Crespi*, in «Politica.eu», anno 9, n. 3, pp. 265-274.
- Salzano G. (2023), *Pensare la comunità «in negativo». Senso e intersoggettività nel pensiero di Franco Crespi e Aldo Masullo*, in «Politica.eu», anno 9, n. 3, pp. 275-291.
- Santambrogio A. (2021, ed.), *Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 1, pp. 261-274.
- Savonardo L. (2013 ed.), *Intervista a Franco Crespi*, in «Sociologia italiana. Ais Journal of Sociology», 1, 183-196.
- Tognonato C. (2023), *Di cosa parliamo quando diciamo esistenza? Percorsi tra Jean-Paul Sartre e Franco Crespi*, in «Politica.eu», anno 9, n. 3, pp. 292-311.